



Campo di grano in un terreno collinare

# Prezzi quasi raddoppiati con la guerra Coltivare grano diventa vantaggioso

Il duro è passato in due anni da 30 a 50 euro al quintale  
Il tenero da 21 a 39. «Ma la guerra non ci manderà in crisi»

## RAVENNA

ROBERTO ARTIOLI

Oltre all'emergenza umanitaria e alle preoccupazioni per le fonti energetiche, la guerra in Ucraina porta con sé il tema degli approvvigionamenti di grano a livello internazionale. Le quotazioni del cereale si sono impennate ed è probabile che le superfici destinate a questa coltura aumentino anche in Romagna. «La guerra ha stravolto il mercato – commenta Domenico Calderoni, componente della giunta di Coldiretti Ravenna e presidente di Agrisol –. Le quotazioni del grano duro, usato principalmente per la pasta, sono passate dai 30 euro al quintale del 2019, ai 50 euro di oggi. L'incremento è ancora più spiccato per il grano tenero, usato per i prodotti da forno, che è passato dai 21 euro al quintale del 2019 ai 39 attuali. Sono rincari significativi che indurranno molti coltivatori ad ampliare le superfici agricole destinate al grano. Per il territorio ravennate si tratta di una produzione con una lunga tradi-

zione e in grado di offrire un'ottima qualità. Il grano bianco è peculiare della nostra zona e del Ferrarese. Nella nostra provincia ogni anno si producono oltre due milioni di quintali di grano che sono indirizzati per la maggior parte verso i mulini locali perché da anni si sta attuando un'attenta politica della qualità del prodotto attraverso le certificazioni».

Chiediamo a Calderoni se prevede problemi di approvvigionamento per l'Italia viste le attuali difficoltà in Ucraina: «La guerra non ci manderà in crisi – risponde – anche perché le importazioni italiane di grano dipendono solo per il 10% dall'Ucraina. Quest'ultima rifornisce Paesi soprattutto del Nord Africa e del Medio Oriente».

La raccolta avverrà tra poche settimane: «Inizieremo intorno al 20 giugno con l'orzo per poi concludere il raccolto entro il 5/7 luglio con il grano duro – dice Calderoni –. Dopodiché i coltivatori inizieranno a pensare al prossimo anno con le semine che saranno effettuate in autunno. Con quota-

zioni così alte è facile prevedere un'espansione delle superfici destinate a queste colture. È probabile che le fibrillazioni internazionali proseguiranno, alimentando la spirale dell'aumento dei prezzi. Le disponibilità di terreni dipenderanno anche dal meccanismo delle rotazioni. È molto importante assicurare un'alternanza tra le colture che assorbono (come il grano) e le colture che arricchiscono la terra (come i legumi)».

«Le quotazioni alte del grano stanno modificando le scelte dei nostri agricoltori – conferma il presidente di Coldiretti Ravenna, Nicola Dalmonte – La media podere delle aziende agricole ravennate è di circa 20 ettari che, fino a poco tempo fa, rappresentavano una superficie che non garantiva forti ritorni sulle colture dei cereali. Oggi il panorama è cambiato e per gli agricoltori può essere vantaggioso piantare grano anche in superfici non troppo estese. Il fenomeno è evidente nel basso lughese e nelle zone della pianura di Ravenna. In collina invece resistono le colture vinicole e frutticole».



Domenico Calderoni, componente della giunta di Coldiretti Ravenna e presidente di Agrisol

## Piove poco: raccolto in calo del 10%, più accentuato in Romagna

### RAVENNA

Confagricoltura lancia l'allarme: dove la siccità ha colpito duro, le piante di grano sono in sofferenza. «Soprattutto nelle varietà mediotardive – spiegano dall'associazione – lo sviluppo del chicco è stato rallentato dai picchi di temperatura e dalle ondate di calore. Si prevedono dunque produzioni di grano al ribasso in Emilia-Romagna no-

nostante l'aumento delle superfici coltivate, che nell'ultimo anno sono passate complessivamente da 240 a 250 mila ettari».

«Le stime attuali di Confagricoltura per il raccolto del grano spiega il presidente della sezione cereali Lorenzo Furini – riflettono un calo delle rese medie ad ettaro attorno al 10%, più accentuato nell'area che va dalla Romagna alle province di Bolo-

gna, Modena e in parte Ferrara. A causa delle scarse precipitazioni a partire da inizio anno, si teme un basso peso specifico del grano e un minor numero di chicchi per ogni spiga. L'Emilia-Romagna ha prodotto 1,6 milioni di tonnellate di frumento tenero e duro nel 2021, quest'anno arriverà all'incirca a 1,44 milioni di tonnellate».

Più passano i giorni, più lo scenario rischia di peggiorare. «Le

irrigazioni di soccorso possono risolvere il problema ma le aziende agricole non sono attrezzate – sottolinea Furini – servirebbero impianti capaci di garantire la nebulizzazione dell'acqua per evitarne la dispersione, oltre alla disponibilità degli agricoltori a effettuare gli interventi nelle ore serali o notturne».

«Occorre una vera programmazione delle superfici investi-

te – dice Marcello Bonvicini, presidente di Confagricoltura Emilia Romagna –. È una lotta contro il cambiamento climatico che si vince soltanto mettendo in campo varietà tolleranti allo stress idrico, rilanciando con forza gli investimenti nella ricerca e nel miglioramento genetico varietale, grazie all'ausilio di nuove biotecnologie di precisione: cisgenesi e genome editing».